

AVVOCATI E AVVOCATURA IN UNO, TUTTI

A VENEZIA, SULL'UNITA' DELL'AVVOCATURA



Unità non significa rinuncia alla libertà.

Cosa sarà mai questa Unità dell'Avvocatura, chiedeva una giovane Collega appena salita sul treno che portava un drappello di avvocati del Piemonte verso la meta del Congresso? Prontamente un Consigliere più esperto e paziente, di cui non faremo il nome per evitare la pubblicità (!!) espose le seguenti premesse.

Vi sono due soggetti o categorie di soggetti che pretendono di avere la rappresentanza, anche "politica" degli avvocati: il Consiglio Nazionale Forense da un lato, le Associazioni degli avvocati dall'altro (es. Camere Penali, Camere Civili AIGA ed altri sindacati molto sviluppati presso altri ordini anche se sconosciuti qui a Torino).

FATICOSA UNITA'

Il problema che negli ultimi anni si è posto in modo sempre più impellente è quello di dare agli avvocati un organismo unitario di rappresentanza per attribuire alla categoria il peso specifico che le spetta e per poter costituire il giusto "pendant" all'Associazione Nazionale Magistrati, unico organismo di rappresentanza dei Giudici nell'ambito del quale, al momento di manifestarsi all'esterno, si "annullano" le pur rilevanti differenze esistenti tra le varie correnti.

Le tappe di questo cammino unitario, che è apparso faticoso e a volte tortuoso, prendono le mosse dall'assemblea degli Ordini Forensi, riunita a Rimini nel maggio del 1982, e che attraverso varie fasi è approdato alla cosiddetta "Rimini bis" del 1990.

In quell'occasione è stata ribadita la "volontà dell'Avvocatura italiana di intraprendere un percorso unitario di tutte le sue componenti... al fine di consentire il raggiungimento di comuni orientamenti e la formulazione di proposte per la soluzione dei problemi di interesse collettivo: tale unità, pur nel rispetto delle autonomie degli ordini e delle Associazioni e delle rispettive funzioni, contribuirà a consolidare i valori che essi esprimono ed a rafforzare l'autorevolezza ed il prestigio".

Sulla base del riconfermato incarico di perseguire la costituzione dell'organismo "che esprima l'unità dell'Avvocatura italiana" e dell'accentuazione della propria posizione come organismo provvisorio per "assicurare nel frattempo l'espressione unitaria dell'avvocatura" la Commissione di Rimini ha proseguito intensamente i propri lavori fino a pervenire al Congresso di Roma del 1993, costituente in sostanza il naturale sviluppo della Prima Conferenza nazionale dell'Avvocatura tenutasi a Venezia nel novembre 1992 e a seguito del quale è stata demandata alla Commissione di Rimini l'organizzazione di un Congresso nazionale straordinario forense sul tema "Per l'unità dell'avvocatura", quello cioè cui accingevamo a partecipare.

RUOLO DEGLI AVVOCATI

A conclusione di questo riassunto il treno era quasi pronto a scaricare il nostri "eroi" a Venezia, dove all'apertura del Congresso il saluto del Sindaco Massimo Cacciari ha immediatamente proiettato la folta assemblea (erano presenti più di mille colleghi di tutta Italia che rappresentavano oltre 145 Consigli su un totale di 167) al centro del problema, rivendicando in primo luogo agli avvocati un ruolo determinante per la costruzione di una cultura dello stato di diritto, ruolo che li porti ad affermarsi come "coscienza critica dello Stato" nel difficile equilibrio tra i poteri tipici di una democrazia.

Egli ha sostenuto infatti che nessuna categoria come gli avvocati è in grado di conoscere il divario tra la legge e la sua applicazione, e di sorvegliare affinché i margini di discrezionalità nella concreta attuazione della stessa siano minimi, nonché di vigilare

affinché, nel gioco di distinzione dei poteri tipico di un regime democratico ciascuno si mantenga nei limiti attribuitigli dalla Costituzione.

A fronte di questo forte richiamo ideale che ci ha fatti sentire parte importante e integrante della vita democratica del nostro paese, è apparso subito chiaro che i vari gruppi portatori di interessi più specifici avrebbero frapposto non poche difficoltà alla concreta realizzazione del progetto unitario.

La relazione introduttiva svolta dall'avv. Prof. Lubrano ha infatti evidenziato come a fronte di questo percorso, la cui prima tappa si concretava nella creazione di un organismo unico, fossero profondamente differenti i metodi ed i tempi di attuazione immaginati delle varie correnti. Basti dire che le iniziali cinque diverse proposte illustrate sono divenute ben 17 nel corso della discussione per poi, dopo un paziente lavoro di cesello e di mediazione, svolto da alcuni delegati più a conoscenza dei problemi, ridursi ad una sola mozione unitaria che tenta di temperare gli interessi particolari dei vari gruppi con il raggiungimento dello scopo.

La presentazione di questa mozione unitaria, pubblicata qui a fianco, nonostante sia frutto di un compromesso raggiunto poco prima della chiusura dei lavori è stata salutata dall'Assemblea con un lungo caloroso e prolungato applauso che ci ha fatto concretamente percepire che il risultato conseguito abbia una valenza "storica" per l'avvocatura italiana.

La rilevanza dei temi dibattuti e dell'obiettivo realizzato ci sarebbe certamente sfuggito, se non avessimo avuto occasione di lasciare, anche fisicamente, i nostri studi per riflettere insieme su questo tema per ben tre giorni.

Oggi l'organo unitario di rappresentanza, è varato ed è destinato a rappresentarci tutti.

Si pone quindi in modo impellente la necessità che la totalità degli avvocati partecipi attivamente alla formazione delle opinioni che i rappresentanti eletti porteranno all'organismo unitario in modo che questo possa lavorare in strettissima correlazione con le varie realtà locali ed avanzare proposte che siano frutto oltre che di interessi reali e concreti di una nuova coscienza e di una volontà collettiva.

Elisabetta Turrini
Luigi Antonielli d'Oulx
Giulia Facchini
Alida Bertotti